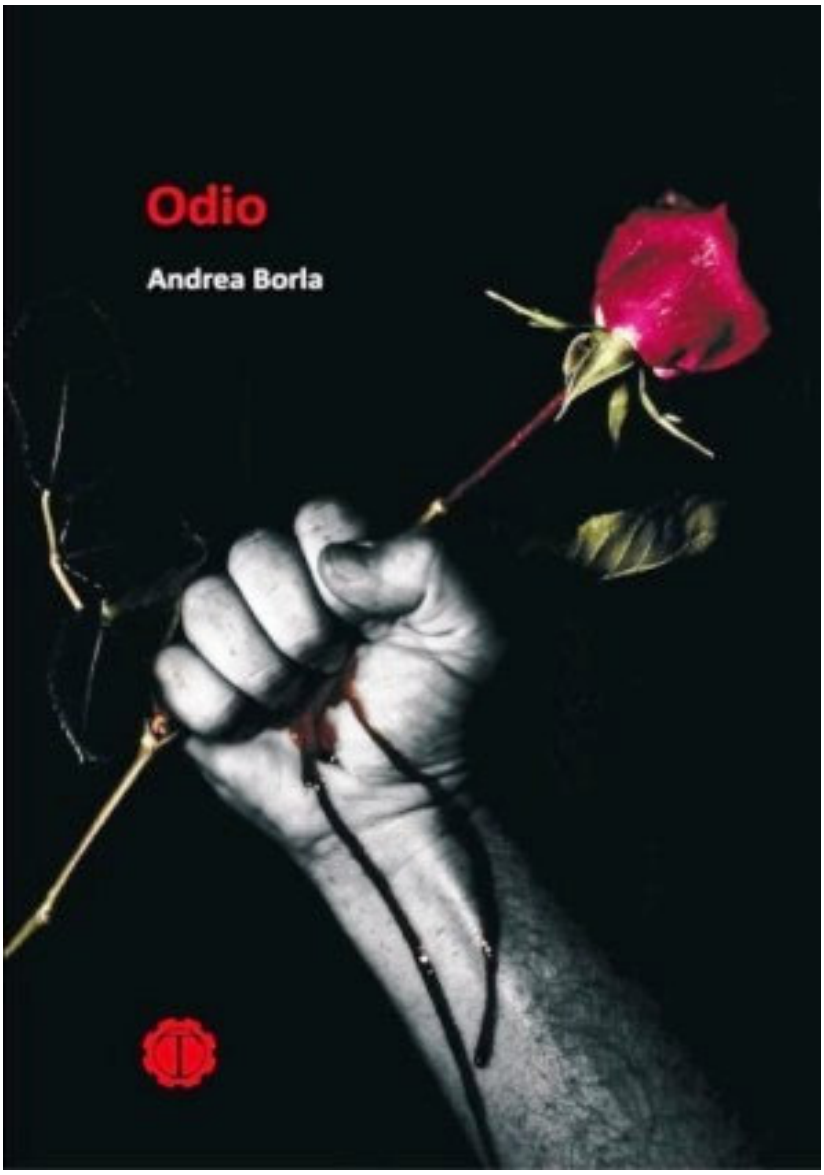

Odio
Andrea Borla

SOME RIGHTS RESERVED

Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons e distribuita gratuitamente tramite il sito leonardocolombi.altervista.org

La principessa

Non dovettero camminare molto per raggiungere la radura. Benché non vi fosse un vero e proprio sentiero tracciato nell'erba, Mary procedeva decisa cambiando leggermente direzione all'occorrenza, seguendo un percorso che ormai conosceva a memoria.

La prima volta l'aveva accompagnata suo nonno. Di quel giorno conservava ricordi nitidi, come se le immagini le si fossero fissate nella mente in maniera indelebile. L'autista aveva fermato la vettura proprio fuori l'ingresso della tenuta ed era corso ad aprirle la porta. Il nonno aveva estratto da una tasca le chiavi del cancello e aveva guidato la nipotina in una breve passeggiata sotto un viale alberato.

Mary sapeva che la sua famiglia era ricca. Ne aveva avuto la riprova quando era stata a casa di una compagna di scuola per una festa di compleanno. Aveva immediatamente notato la differenza rispetto a quella che per lei era la *normalità*. In quella casa, composta da sole tre stanze, non c'era traccia della cuoca, del maggiordomo e nemmeno del giardiniere. La bambina era rimasta stupefatta quando aveva sentito dire che i genitori dell'amica guidavano l'auto da soli.

- Mia nipote non dovrebbe frequentare la scuola pubblica – ripeteva costantemente il nonno durante le frequenti liti con suo padre. Eppure lui aveva l'idea che Mary dovesse venire a contatto anche con famiglie meno fortunate della loro.

- Così da non finire per credere che la vita di tutti sia come la nostra - diceva.

Ricordava la fierezza del modo di camminare del nonno e la forza che, nonostante l'età, sentiva sprigionarsi dal braccio a cui si era aggrappata mentre si inoltravano nel viale. Il sole di quel pomeriggio proiettava le loro ombre sul terreno e Mary saltellava nel tentativo di calpestare la sua immagine.

- Siamo arrivati, Principessa - le aveva detto il nonno fermandosi di fronte a un grosso cespuglio.

Mary adorava quando uomo si rivolgeva a lei in quel modo. Dopo la morte dei suoi genitori, causata da un malaugurato incidente d'auto, si era trasferita a casa del nonno e aveva cominciato a passare le giornate al suo fianco. Dopo quel momento la vita aveva cominciato *davvero* a rassomigliare a quella delle principesse delle fiabe, dandole l'impressione che la perdita del padre e della madre non fosse così drammatica come aveva inizialmente pensato.

Il rumore di un pezzo di legno che si spezzava sotto il suo peso la riportò alla realtà.

- La strada è semplice da ricordare - disse rivolta a Jenny. – Quando incontri il cespuglio sul viale giri a destra e cominci a camminare tra gli alberi cercando di proseguire il più possibile diritta.

Jenny annuì con aria grave. Aveva seguito l'amica in quel viaggio perché desiderava vedere il luogo di cui Mary le aveva più volte parlato. Si sentiva al contempo attratta e turbata all'idea di raggiungere quel segreto rifugio e sentiva l'eccitazione crescere passo dopo passo.

- Siamo arrivate - sentì dire all'amica.

A Jenny bastò alzare lo sguardo verso la radura per sentirsi vacillare. Dovette aggrapparsi al braccio di Mary per non rischiare di cadere a terra.

Una distesa di croci usciva dall'erba che ricopriva il terreno. Il prato era stato tagliato di recente, segno che qualche dipendente del nonno di Mary si preoccupava di curarne regolarmente l'aspetto. Si vedevano pochissime foglie cadute a terra, probabilmente staccatesi dagli alberi circostanti dopo che l'uomo aveva terminato il lavoro.

Le croci attirarono l'attenzione di Jenny. I suoi occhi non riuscivano a staccarsi da loro, quasi che quei pezzi di marmo finemente lavorati esercitassero su di lei un potere magnetico.

- Ma che… - balbettò incespicando nelle parole. - Questo è il cimitero degli animali della mia famiglia - le spiegò Mary.

- Se non hai mai avuto un cane o un gatto non puoi capire come si stia male quando una mattina, all'improvviso, scopri che è morto e che non potrai mai più averlo al tuo fianco. Ci si affeziona moltissimo agli animali, sai? Forse più che alle persone. E quando ti abbandonano fa piacere sapere che potrai continuare a incontrarli nel luogo dove riposano.

Jenny non sembrava per nulla convinta di quelle parole. Continuava a spostare lo sguardo dalle croci all'amica e agli alberi che circondavano lo spiazzo. Arrivò anche a girarsi di scatto come se avesse sentito un rumore sospetto alle sue spalle. Con il cuore che le batteva forte nel petto constatò che non c'era nessun altro oltre a loro due. Jenny si ritrovò a pensare che questa prospettiva la spaventava quasi più del rischio di essere assalita da uno sconosciuto.

- Vieni - la incitò Mary facendo un passo verso le croci. - Vieni a conoscere i miei gattini.

A Jenny bastò soltanto un'occhiata per notare la strana luce che sembrava riflettersi negli occhi di Mary. La forza di quello sguardo minaccioso e perverso, tanto inadeguato per il volto di una bambina, riuscì ad abbattere la poca determinazione che le era rimasta in corpo. Jenny girò la schiena all'amica e fuggì correndo in mezzo agli alberi.

Quando era morta Belly, la sua prima gattina, Mary aveva pianto così a lungo da temere di consumare tutte le lacrime che aveva in corpo. Nonostante le continue rassicurazioni del nonno, la bambina si era rifiutata di uscire da quello stato di profondo sconforto e disperazione.

A un certo punto, tuttavia, aveva rialzato il capo riacquistando inaspettatamente il sorriso. Nella mente di Mary era riaffiorata un'immagine legata alla morte dei suoi genitori. Una settimana dopo l'incidente, una delle domestiche si era presentata nella sua nuova stanza e l'aveva aiutata a indossare un vestito nero con un'ampia gonna che scendeva sino alle caviglie. Poi l'aveva accompagnata dal nonno ed erano saliti tutti e tre in macchina. Durante il tragitto l'anziano uomo le aveva spiegato che sarebbero andati nel luogo dove riposavano suo padre e sua madre.

Di quei momenti Mary ricordava soltanto le innumerevoli corone di fiori che riempivano l'aria con il loro profumo acceso e penetrante, e le croci di marmo su cui erano poste le fotografie dei volti sorridenti dei

genitori. In piedi di fronte a quelle tombe aveva provato un senso di tranquillità che le pareva in qualche modo innaturale. Il dolore che l'aveva riempita dopo il distacco improvviso dalla sua famiglia era scomparso in un istante.

Spinta dalla pace che improvvisamente l'aveva pervasa, Mary si era voltata verso il nonno e con un tono di voce che non ammetteva repliche gli aveva detto: - Voglio una tomba per Belly.

L'uomo aveva acconsentito senza aggiungere una parola. Il giorno dopo Mary era stata accompagnata in una delle tenute di proprietà della famiglia e aveva personalmente deposto il corpo della sua adorata gattina in una buca scavata in mezzo a una radura, avvolto in un drappo di velluto nero. Una croce di marmo era stata posta sopra il terreno che un operaio aveva ripetutamente battuto con una vanga. La bambina si era avvicinata e aveva messo una mano sulla croce, sentendo il cuore alleggerirsi dal dolore, esattamente come era successo per la morte dei genitori.

Non appena tornati a casa, Mary era stata accolta dal miagolio di un gattino di pochi mesi. La sola vista dell'animale aveva aumentato ulteriormente la felicità della bambina, che si era affrettata a prenderlo in braccio e a lisciargli il pelo bianco.

- Così sentirai meno la mancanza di Belly, Principessa - le aveva spiegato la voce del nonno.

Mary aveva accettato il dono contraccambiando l'anziano signore con uno dei suoi sorrisi più radiosi. Dietro quell'espressione di felicità si celava tuttavia un ricordo che uscì in quel momento da uno dei cassetti della sua memoria. Subito dopo la morte dei genitori, il nonno le aveva regalato Belly dicendole pressappoco le stesse parole.

- Così sentirai meno la loro mancanza.

Moon era morto dopo un paio di mesi. Era stato trovato nel giardino con la gola squarciata da un taglio netto. Il funerale era avvenuto con le stesse modalità di quello di Belly, fatta eccezione per la fretta con cui il nonno aveva portato via la bambina subito dopo che la croce era stata piantata nel terreno.

Anche in quell'occasione Mary si era allontanata serbando dentro di sé la consapevolezza del piacere che aveva provato quando la sua mano era venuta in contatto con la fredda superficie del marmo.

Ogni volta che lo faceva, sentiva il dolore per il distacco scomparire e una dolce sensazione di pace farsi strada in mezzo alla disperazione.

Piper era stata uccisa con un colpo alla testa, probabilmente sferrato utilizzando una pesante chiave sottratta dal magazzino degli attrezzi.

Tre settimane dopo era stata la volta di Star, la cui sorte non era stata molto differente da quella di Belly, mentre Sentinel era stato asfissiato con un sacchetto di plastica in cui qualcuno aveva infilato la sua testolina.

Di ritorno dalla passeggiata con Jenny, Mary tornò in camera. Aveva sperato che l'amica prendesse parte alla sua esperienza, che condividesse con lei la gioia di avventurarsi nel bosco fino al cimitero della radura. Era rimasta delusa dalla sua reazione: l'aveva guardata fuggire come se avesse visto un fantasma e le era corsa dietro chiamandola a gran voce. Anche quando l'aveva raggiunta non era riuscita a calmarla e aveva dovuto

ordinare all'autista di riaccompagnarle a casa in tutta fretta. Jenny aveva chiesto alla madre di raggiungerla con l'auto di fronte alla casa di Mary e, una volta arrivata, si era congedata quasi senza proferire parola.
Mentre chiudeva la porta scoprì di provare due sentimenti distinti.
Da un lato era arrabbiata con Jenny e si chiedeva se fosse valsa la pena chiederle nuovamente di andare a giocare da lei. Dall'altra aveva scoperto che la vista delle croci le aveva fatto venire nostalgia per quell'emozione liberatoria che aveva la forza di spazzare le nubi della morte dalla sua mente. Era passato diverso tempo dall'ultima volta in cui l'aveva provata e qualcosa dentro di lei la costrinse a chiedersi se non fosse venuto il momento di concedersi un altro viaggio in quel desiderio proibito.
Guardò Squirrel, il gatto dal manto marrone e la coda folta che, quando il nonno glielo aveva regalato, le aveva fatto immediatamente pensare a un improbabile incrocio tra un felino e uno scoiattolo.
L'animaletto dormiva nella sua cesta e sembrava non essersi accorto dell'arrivo della padroncina. Mary prese un paio di forbici appuntite dal primo cassetto della scrivania e si avvicinò al gatto cercando di fare meno rumore possibile. Sapeva che avrebbe dovuto colpire con forza, con un gesto deciso, conficcando in profondità la lama nella carne. Se gli avesse inferto soltanto una ferita superficiale, l'animale avrebbe cominciato a scappare miagolando furiosamente e spargendo sangue sul pavimento e sui mobili. No, non poteva permettergli di mettere in disordine la stanza della Principessa, anche se, nella peggiore delle ipotesi, ci avrebbe pensato la servitù a rimettere tutto a posto.
Sapeva che anche in quell'occasione, come era successo per la perdita di tutti altri animali che il nonno le aveva regalato, sarebbe stata sopraffatta dal dolore. Ma la disperazione non si sarebbe rivelata che un piccolo pegno da pagare per raggiungere un premio molto più importante.
- Un colpo secco, una nuova croce nella radura e poi la pace nel cuore - si ripeté facendo un altro passo avanti. - E infine un altro gatto in regalo - aggiunse.
Mary adorava ricevere regali da suo nonno.

(brano tratto da Odio)

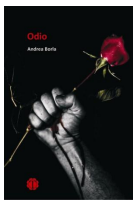
Odio

Un assassino condannato a vent'anni di carcere. Un viaggio nei ricordi e in una mente oscurata dall'odio. Un giallo "al contrario", in cui è nota l'identità del colpevole ma non quella della vittima.

La **casa editrice Tespi** di Roma pubblica la seconda edizione del romanzo **Odio**, firmato dal giovane scrittore torinese Andrea Borla. Il volume può essere definito "**un giallo al contrario**", nel quale **l'identità del colpevole è chiara sin dalle prime pagine e il lettore deve scoprire chi è la vittima** e soprattutto quali sono le motivazioni che hanno determinato il corso degli eventi.

Il narratore è lo stesso assassino, Piero Scacchi, che spiega allo psicanalista del carcere in cui è rinchiuso i risvolti delle vicende che l'hanno visto protagonista. **Il romanzo è intervallato da cinque racconti brevi**, che si integrano con la narrazione esplorando nuove sfaccettature dell'odio. Il loro autore è lo stesso Piero Scacchi: attraverso di essi egli esplorerà i recessi del suo animo e getterà nuova luce sulle sue vicende personali.

Rispetto alla versione precedente, la nuova edizione di **Odio** comprende tre capitoli in più, che fanno risaltare meglio gli intrecci nascosti sullo sfondo del crimine. I tre capitoli, denominati "Ricordi impossibili", rappresentano un passo intermedio tra i ricordi autobiografici riferiti al passato di Piero e l'esperienza che compie in carcere della scrittura intesa come viaggio dentro se stesso.



Odio – Andrea Borla

Editore **Casa Editrice Tespi**

Pagine 162

Prezzo € 10,00

ISBN 9 788896 070048